

**Karl Abraham**

**di Raoul Silvestri**

*“Il merito di Freud è proprio quello di aver riconosciuto nelle più svariate metamorfosi gli stessi conflitti.”*

K. Abraham (“Critica al Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica di C. G. Jung”)

L'opera di Abraham è complessa, estendendosi nei campi più disparati della psiche e mostrando ovunque, nel loro studio, la propria originalità.

Riteniamo però che la sua massima importanza sia di aver sviluppato le ricerche sulla sessualità infantile, allontanando sempre più da questa il suo sapore istintuale, e valorizzandola come punto cruciale per la formazione e lo sviluppo psichico del rapporto soggetto/oggetto, confermando così tutta l'importanza già riservatagli da Freud.

Abraham sottolinea ulteriormente l'autonomia e la concretezza dell'oggetto libidico, che proprio nei bambini si mostra in un'insuperata chiarezza tale da consentire di trasferire i lineamenti della sua dinamicità in un spazio teorico, quasi si trattasse d'osservare sperimentalmente un oggetto che tuttavia non offre consistenza sensoriale.

L'*oggetto parziale*, così come lo intende Abraham, è non solo una *parte* tratta soggettivamente dal corpo dell'organismo fisico ma, più precisamente, è un *corpo della fisica* con un suo originale moto nello spazio inconscio, nell'inesauribile apparire della sua parzialità; oggetto che viene allucinatoriamente divorato, incorporato, interiorizzato dal soggetto e successivamente espulso, evacuato, distrutto.

Tale oggetto parziale potrebbe ancor meglio essere precisato se lo si libera dall'immagine di un semplice oggetto empirico *ridotto* rispetto ad una sua ipotetica completezza. Così come lo delinea Abraham, emerge piuttosto che l'oggetto non si può presentare, ed inesaurivamente, se non nella sua *parzialità molteplice*, come dato epistemologico che esclude la possibilità immaginaria di un oggetto ontologico (quest'ultimo essendo, sin dall'origine, totale nella sua completezza).

Nell'elaborazione teorica di Abraham emergono altri aspetti di elaborazione metapsicologica più direttamente legati ad una lettura che accoglie e sviluppa le osservazioni di Freud: le tematiche della dialetticità degli *opposti* (dicotomia dei concetti primitivi) e quella dei *rovesci* (la nevrosi come rovescio della perversione), sono teoricamente ampliate radicalizzando l'ipotesi che l'inconscio si muova secondo quella che è forse la più primitiva ed originaria delle logiche, quella cioè fondata su una radicale dicotomia degli opposti la quale, nel contempo, non solo non riesce ad escludere ma accoglie, e come può, la contraddizione del *reale*, il quale non fa che irrompere devastando quel rigido e primitivo schema interpretativo.

La vivacità di tali scontri perde tutta la sua evidenza forse proprio a causa delle difese linguistiche ormai consolidate nell'adulto ed il significante finisce così per ricoprire, anziché svelare, il magma delle logiche multiple inconscie: dall'inconscio *preverbale* del fanciullo si approda inevitabilmente, col linguaggio, all'inconscio *verbale* dell'adulto; la fase pre-linguistica, legata alla dicotomia buono/cattivo come

primitiva rilettura del principio del piacere freudiano, si disfa in un ormai sempre più impenetrabile principio di realtà.

Nell'infanzia, l'oggetto libidico emerge perciò in tutta la sua chiarezza assumendo la posizione di perno d'ogni possibile relazione soggettiva. Abraham riforma così la stessa rivoluzione copernicana di Freud, non semplicemente sostituendo la centralità dell'oggetto a quella del soggetto, ma rendendo molteplice, nella sua plurale parzialità, la posizione attrattiva del primo.

L'oggetto psichico raggiunge perciò il massimo dell'"indipendenza" in Abraham, determinando così nel soggetto una pluralità di centri di desiderio che continuano, ed a prescindere dai tempi della maturazione soggettiva, a far orbitare il soggetto intorno ad essi. In tal senso, da ente finito nella sua completezza e quindi, tutto sommato, inerte rispetto alla soggettività, Abraham ripensa l'oggetto nel suo originario presentarsi parziale, evenemenziale, svincolato dal peso ontologico di un oggetto che, nel suo darsi immediatamente esaustivo, renderebbe altrimenti definitivamente impossibile ogni rapporto col soggetto.

\*.\*.\*

Lo scritto di Abraham più denso teoricamente e che può essere indicato come la sua *summa*, è intitolato: "Tentativo di una storia evolutiva della libido sulla base della psicoanalisi dei disturbi psichici", anno 1924.

Questo "tentativo", considerato in termini generali, mira ad escogitare un modello teorico che consenta di scoprire affinità fra le sintomatologie psichiche, le quali, sino al momento in cui Abraham se ne occupa, risultano classificate sulla base di una reciproca esclusione di fondo e, di conseguenza, di mostrare come molti fattori comuni siano ancora più originari di quanto non lo siano le loro secondarie diversità.

Egli attacca, perciò, quella classificazione ormai pacificamente acquisita dall'eziologia medica che separa, così come fossero due universi monadici destinati all'incomunicabilità, le nevrosi dalle psicosi, e lo fa ricercando, in particolare, gli incroci possibili che intercorrerebbero, e su di un terreno comune, fra la nevrosi ossessiva e la malinconia, così come fra isteria e demenza precoce (vedasi, in particolare, lo scritto *Le differenze psicosezionali fra isteria e dementia praecox*).

Egli scorge "strette relazioni psicologiche dei due stati patologici con la stessa fase pregenitale di sviluppo della libido": nevrosi ossessiva e melanconia non solo, dunque, condividono qualcosa di strettamente in comune, ma questo stesso *qualcosa* – e, cioè, l'analogo ma opposto modo di relazionarsi soggettivo all'oggetto – è ciò che altrettanto caratterizza la loro differenza, ciò che determina l'esito nevrotico anziché quello psicotico.

Dunque, non si possono più riscontrare differenze di *essenze* fra le patologie della soggettività, che ne farebbero mondi originariamente separati, bensì differenze tutte ricomponibili all'interno della *relazione soggettiva con l'oggetto*.

È degno di rilievo che, con grande semplicità, la specifica *posizione* dell'oggetto possa conferire una sorta di effettiva coerenza interna agli stadi soggettivi di organizzazione della libido: da quello primissimo della suzione, in cui l'oggetto è ancora mancante in quanto vige l'autoerotismo, passando attraverso la fase orale più tarda, in cui l'oggetto finalmente appare nel suo essere totalmente incorporato, si succedono diversi stadi ambivalenti in ordine al rapporto soggetto/oggetto, fino a giungere al completamento individuale della maturazione sessuale e psichica,

contraddistinto da una stabile posizione dell'oggetto, nella sua piena alterità, nel suo essere in relazione autonoma col soggetto.

L'oggetto, pertanto, ricapitola su di sé, e quasi anche a determinarlo dal punto di vista soggettivo, l'andamento evolutivo della *meta* sessuale (orale, anale, genitale).

Ogni *stato patologico*, nella sua maggiore o minore gravità, è dunque misurabile dalla qualità soggettiva del rapporto con l'oggetto. Ma, da qui, ad affermare che ogni *stato esistenziale* è parimenti determinato, il passo è infinitamente breve.

Pertanto, è solo grazie allo stabilire una *relazione logica* fra, ad esempio, la psicosi melanconica e la nevrosi ossessiva che si ottiene al contempo sia un dato da entrambe condiviso, sia un sapere incrementabile su entrambe. Abraham sostiene che il precursore dell'esplosione della malattia nella melanconia è una vera e propria perdita dell'oggetto, circostanza scatenante che invece è assente nella nevrosi ossessiva, nonostante molte similitudini esteriori fra le due patologie. Certo, nell'ossessivo, ed è ciò che anche e solo apparentemente lo assimila al malinconico, vi è “un atteggiamento emotivo marcatamente ambivalente verso il suo oggetto d'amore, ha paura di perderlo, ma in ultima analisi lo mantiene.”

Vediamo così, anche se a grandi linee, esplicitato il procedimento euristico di Abraham, la sua capacità di adoperare i concetti per stabilire non tanto delle essenze nella definizione delle patologie, quanto delle differenze di relazione fra di esse.

Ma tali differenze non possono che fondarsi su altrettante similitudini ed è opportuno ribadire l'importanza del presupposto di tale scoperta e, cioè, che è parimenti importante evidenziare le analogie strutturali fra determinate nevrosi e psicosi. Ed è un punto nodale, questo, poiché Abraham, come abbiamo visto, lancia finalmente quel ponte concettuale fra le diverse patologie, le quali correntemente erano metafisicamente concepite come incommensurabili, al punto tale che lo stesso Freud era scettico riguardo a rapidi progressi in questo territorio; non è dunque la diversità d'essenza che differenzia gli stati soggettivi, bensì la condivisione, sotto modalità diverse, di uno stesso rapporto oggettuale.

Abraham conserva, come abbiamo accennato, la scansione degli stadi evolutivi del soggetto, stabiliti da Freud nei suoi saggi sulla sessualità, ma in un certo senso li conserva subordinandoli al rapporto più libero concesso all'oggetto; li osserva a partire da quest'ultimo ed interviene nello schema freudiano rendendolo più dinamicamente complesso.

Ad esempio, egli scompone la *fase* sadico-anale complicandola in due nuovi *stadi*, e scorge così, nel più precoce di essi, “le aspirazioni ostili all'oggetto”, quelle dell'annientare e del perdere, mentre, nello stadio più tardo, “le tendenze conservative del trattenere e del dominare.” Ed è proprio perciò che la regressione del nevrotico arriva a spingersi solo fino allo stadio più tardo, e conservando così il rapporto libidico con l'oggetto, cosa che non riesce invece allo psicotico, il quale inesorabilmente scivola fino allo stadio più precoce e perde dunque ogni relazione con l'oggetto.

Analoga operazione è istituita nell'esame dei rapporti fra la psicosi paranoica e quella melanconica, quest'ultima rivisitata rispetto al confronto con la nevrosi ossessiva, ma in ogni caso, osservata nell'emergenza dei rapporti oggettuali.

Egli conclude osservando che, se nella melanconia abbiamo *l'introiezione* dell'oggetto, reciprocamente (più ancora che dover dire “all'opposto”) nella paranoia abbiamo, di contro, quello della *proiezione*.

Che esito ottiene, alla fine, Abraham? Riesce ad inserire in un unico insieme osservabile epistemologicamente due dimensioni patologiche ritenute inconciliabili, e non solo senza perderne le specificità, quasi a relegarle entrambe in un indifferenziato

*ignorabimus*, ma ne specifica le differenze con chiarezza logica, considerando il nucleo di ogni patologia come originale modalità di rapporto con l'oggetto di desiderio.

Se quest'ordine d'idee lo si applica alla cura, si ha a disposizione una sorta di *passerpartout* che consente di percorrere senza preclusioni teoriche ogni tipo di disturbo libidico e, cioè, l'artificio transferale dell'*isterizzazione*: “Sollevare una psiconevrosi dal livello melanconico a quello isterico mi appare come un processo di grande rilievo ed importanza.”

\* \* \*

Lacan riconosce il debito verso Abraham quando afferma che è stato lui ad “aprire il registro della relazione d’oggetto, e la nozione di oggetto parziale è il suo contributo originale.”<sup>1</sup>

Le potenzialità di tale concettualizzazione sono evidenti sotto una prima scorza di problematicità, e Lacan riconosce che se “l'oggetto si presenta come spezzato e decomposto, gioca forse qualcosa altro da un fattore patologico.”<sup>2</sup>

Abraham, come abbiamo visto, persegue rigorosamente il concetto di maturazione soggettiva verso una meta precisa, quello della genitalità ma, nel contempo, per dimostrarla, estrae la funzione che stiamo esaminando rendendola nella sua autonomia di operatore assoluto, che non risente dei vincoli di un percorso finalistico-temporale.

Dall'apparente stato patologico della parzialità dell'oggetto, così come si presenta nella sua evidenza, lo stesso oggetto si rende discriminante nella sua potenzialità euristica.

L'oggetto parziale di Abraham è, per altri versi, il diretto precursore dell'oggetto *a* lacaniano, concetto che indica un fattore ormai autonomo e semanticamente libero come un segno matematico nel suo valore infinito di *reale*, che ha fatto virtù della sua solo apparente patologicità.

Certamente, anche in Lacan vi è un percorso di maturazione della stessa nozione di oggetto *a*, poiché in una prima fase esso è costretto a sdoppiarsi nel gioco dell'immaginario, per fungere prima di tutto da rappresentante della *funzione parziale dell'identificazione* soggettiva, quella dell'Ideale dell'io (“[...] que c’est une identification par traits isolés, par traits chacun unique, par traits ayant la structure du signifiant.”)<sup>3</sup>.

Ma questa circostanza teorica non impedisce, nel corso della successiva elaborazione dell'oggetto - ed una volta superata la concezione della sua riducibilità a rappresentante immaginario del fallo, grazie alla tacita acquisizione che forse è proprio il fallo ad essere un rappresentante dell'oggetto di desiderio -, di ravvisare in quest'ultimo quelle potenzialità che ne faranno il cardine per le incursioni più recenti nella dimensione del *reale*.

---

1 J. Lacan, “La direction de la cure et les principes de son pouvoir” (1958), in *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, p. 605, traduzione nostra.

2 Ivi, p. 606, traduzione nostra.

3 J. Lacan, *Le Séminaire de Jacques Lacan, Livre VIII, Le transfert, 1960-1961*, Seuil, Paris 2001, p. 444.